

Mt. 6, 19-34

(53)

19-21---

Comincia una spiegazione del contenuto della prima beatitudine, che si estende fino alla fine del capitolo.

In questa prima pericope Gesù precisa che la povertà propria del regno consiste nell'effettiva rinuncia a diventare ricchi. La ricchezza - tesori "in cielo" è Dio stesso (19, 21). Accumulo di denaro e Regno di Dio sono incompatibili perché chi accumula denaro è necessariamente attaccato ad esso.

L'uomo si definisce in base ai valori che stima e alle ricchezze che cerca; sono essi ad orientare la sua vita e a marcare la sua personalità.

22-23--- La traduzione letterale non ci fa comprendere ciò che Gesù vuole dire. Egli si riferisce alla mentalità orientale, dove l'occhio chiaro, o sano e l'occhio malato o cattivo sono dei segni per indicare generosità e avarizia. La persona generosa splende e allora si dice che ha l'occhio chiaro, splendente e tutta la persona vale. Il parametro con cui Gesù considera il valore di una persona sta nella generosità (nella rinuncia volontaria ad essere ricca perché gli altri possano essere ricchi). Una persona generosa vale; al contrario la persona avara, si dice che abbia l'occhio malato o cattivo. L'occhio malato è l'occhio deformato, la realtà, è la preoccupazione continua che gli altri attentino al mio benessere per cui mi avveleno l'esistenza ("mi ha messo l'occhio addosso"). Anche un atteggiamento positivo dell'altro viene visto dall'occhio malato - cattivo, come un attentato alla propria felicità, che è basata sull'accumulo dei beni. La persona avara vive sempre nel sospetto avvelena la propria esistenza e quella degli altri. Secondo Gesù non c'è posto per il ricco o l'avaro. Per Gesù i due termini sono equivalenti: se uno è ricco è perché è avaro. Se fosse generoso non sarebbe ricco. Nella comunità dei credenti, per Gesù, non c'è posto per il ricco. Il ricco è colui che non

condivide quello che ha e quello che è.

24 -- Gesù penetra in fondo alle antitesi esposte in precedenza (accumulare / non accumulare ricchezza; generosità / avarizia). Sono in gioco la fedeltà a Dio o l'idolatria. Per presunto l'uso pretesa di far concordare la sua fedeltà a Dio con l'attaccamento al denaro, ciò non è che apparenza. Il vero padrone è il denaro (mammona = la ricchezza, il guadagno). ~~Opposizione~~ L'opzione per Dio è contro il denaro e espressa nella prima beatitudine.

25-34 -- le tre precedenti pericopi spiegavano il significato della povertà evangelica (19-21, 24) o la condizione per poterla praticare. In questa spiega la seconda parte della prima beatitudine: dove si manifesta il Regno di Dio su chi fa questa scelta. La scelta per la povertà non conduce alla miseria, produce invece felicità (beati), perché il regno di Dio si esercita su di loro, la figura di Dio - re si explicit in quella di Dio - Padre.

Matteo comincia enunciando il principio generale: il discepolo che ha rinunciato a diventare ricco non è ossessionato da preoccupazioni materiali. Fra i doni ricevuti da Dio la vita, al cui servizio è il cibo, vale più di quest'ultimo e il corpo vale più del vestito che lo protegge. Se Padre che ha dato il più darà anche il meno. Gesù è certo che chi ha rinunciato alla ricchezza per rendersi fedele all'unico Dio, ad aver fiducia nell'efficacia dell'amore del Padre.

Poi davanti agli occhi dei discepoli due testimo- nianze della generosità del Padre verso le sue creature (e costruisce un argomento "a fortiori": se il Padre si occupa con tanta efficacia di esseri che valgono molto meno dell'uomo, quanto più si occuperà di quanti hanno rinunciato ad ogni ricchezza).

"Un'ora sola alla sua vita" (27); letteralmente⁽⁵⁴⁾,
un solo arilo alla sua età. L'ebraico esprimeva
frequentemente la durata temporale in termini
di lunghezza (Salmo 36, 9).

Dopo due paragoni Gesù torna al tema ini-
ziale. Fare dei beni materiali la massima
preoccupazione della vita è proprio dei pagani
che non conoscono il vero Dio (31-33). Se il Padre
sa di che cosa i suoi hanno bisogno, il suo
aiuto lo procurerà loro. La prima preoccupazio-
ne dei discepoli deve essere per la realizza-
zione della giustizia del regno. "Create prima
il regno di Dio e la sua giustizia...". Nella traduzione
i termini "regno" e "giustizia" possono essere
unificati, l'espressione può significare la relazio-
ne fra gli uomini secondo il progetto di Dio espresso
da Gesù, le giuste relazioni umane; oppure la rela-
zione dei discepoli col Padre secondo il programma
esposto da Gesù (le beatitudini), cioè la fedeltà
a Dio. Nell'uno e nell'altro caso il regno diventa
realtà perché l'una e l'altra sono inseparabili;
la fedeltà a Dio si mostra nella fedeltà all'uomo,
nel lavoro della comunità nel mondo. Gesù che ha
tolto ai discepoli la preoccupazione per il fine "imme-
diato" la sussistenza (6, 25-32) ricorda loro lo sco-
po primario della comunità, il lavoro per la pa-
ce (5, 9), l'estensione del "regno di Dio" (vi-
una parte del Padre Nostro), che si verifica nella
costruzione di nuovi rapporti con gli altri in u-
na uguaglianza profonda fra tutti. Quando
la comunità lavora così non deve preoccuparsi per
la sua vita materiale; di questo si preoccupa il
Padre. Quello che Gesù propone è un cambio straor-
dinario: se noi ci sentiamo responsabili della fe-
licità degli altri, del loro benessere (prima beati-
tudine), permettiamo a Dio di sentirsi respon-
sabile della nostra felicità, perché si realizza il
suo progetto (il regno). È "straordinario". È un
cambio che passando si vive suscita nella perso-
na una tranquillità, una serenità che non

è possibile trasmettere a parole, ma che soltanto sperimentandola si può capire. Nella misura in cui io capisco che la mia vita ha valore nella misura in cui mi occupo del bene degli altri (realizzare il regno di Dio e la sua giustizia), Dio stesso, da quel momento si prende cura della mia felicità. È un cambio straordinario, perché in questa "gara" di generosità Dio non si fa battere. Più noi diamo e ci diamo agli altri, più permettiamo a Dio di donarsi. E questo produce la crescita della persona perché la persona cresce solo ~~se~~ nella misura che si dona agli altri. E, al contrario, la persona diminuisce nella misura in cui toglie agli altri. La persona che vive solo per sé, diminuendo gli altri, diminuisce anche se stesso. Il brano si conclude con un detto-risassunto in cui Gesù esprime la liberazione (34). Il discepolo non si preoccupa di se stesso, non mancherà in esso la sollecitudine del Padre. Se discepolo basta affrontare la difficoltà giorno per giorno e sperimentare in essa l'efficacia del suo amore, cioè "creando il regno di Dio e la sua giustizia", non spariscono i problemi, ma ci è data una forza straordinaria; non siamo più soli, ma Dio stesso è con noi e ci comunica la sua forza per superarli.

La centralità dell'annuncio di Gesù: l'annuncio di Dio come colui che è fedele all'uomo, che ama la sua vita. In una parola: l'annuncio della paternità di Dio. Dio è Padre per l'uomo, per questo lo ama, lo salva.